



Foto Ansa



La distribuzione dei viveri sul molo di Lampedusa per i migranti sbarcati nell'isola ieri

«Tre anni di permesso di soggiorno a chi scappa da guerre violenze o pericoli»

Sentenza della Corte di Cassazione: una forma di protezione attenuata, rispetto allo status di rifugiato, ai profughi che scappano da conflitti interni e la cui sicurezza è a rischio. Il caso di un cittadino del Burkina Faso.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

I profughi extracomunitari che, in fuga dal loro paese, arrivano in Italia per salvare la propria vita o incolumità fisica dalla minaccia «grave e individuale derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale», possono fare domanda per ottenere,

se non lo status di rifugiato, almeno una forma più attenuata di protezione e avere il permesso di soggiorno triennale in Italia. Lo ha deciso la Corte di Cassazione affrontando la vicenda di un africano del Burkina Faso arrivato in Italia su un barcone di clandestini partito dalla Libia. Mouktar Dabre era approdato sulla costa sarda e la sua richiesta di ottenere la protezione internazionale e, dunque il via libera a rimanere in Italia, era stata respinta in quanto il giovane fuggiva non da un conflitto interno ma da una faida circoscritta che riguardava la successione del capotribù del suo villaggio. Occupandosi di questa vicenda, però, la Suprema Corte sottolinea - nella sentenza 6879 - che le nuove norme del

2007 e del 2008, che hanno unificato la procedura per ricevere la protezione umanitaria, prevedono anche «una nuova misura», quella della «protezione sussidiaria». Questa specifica forma di protezione offrirebbe una sorta di ombrello protettivo a tempo e si applicherebbe ad esempio quando è prevedibile che l'ondata di violenza che ha coinvolto lo stato d'origine possa aver fine nel breve periodo. Una misura che consente di conseguire, oltre al permesso triennale, anche «un complesso quadro di diritti e facoltà». Tra questi l'accesso al lavoro, allo studio e alle prestazioni sanitarie. La Cassazione chiarisce infine che oltre alle «due misure di protezione internazionale», quella per rifugiati e quella sussidiaria, c'è anche la possibilità di ottenere il rilascio di un permesso di soggiorno «sostenuto da ragioni umanitarie o da obblighi internazionali o costituzionali diversi» sia dalla condanna alla pena di morte, dal rischio di tortura e anche dalle situazioni di «indiscriminata violenza».

La casistica in base alla quale dare accoglienza non è strettamente fissata - ricorda la Cassazione invitando dunque a un approccio non rigido in tema di diritti umani - ma lasciata alla valutazione delle Commissioni territoriali che esaminano le richieste di protezione. ♦

IL CASO

Ansia per una nave con 330 persone sparita da tre giorni

È allarme per un barcone con circa 330 eritrei, tra cui donne e bambini, che sarebbe partito tre giorni fa dal porto di Tripoli diretto verso Lampedusa e di cui non si hanno più notizie da mercoledì. Si tratterebbe della prima imbarcazione di profughi proveniente dalla Libia, dopo la scoppio della guerra civile. A lanciare l'Sos era stata una migrante che si trova a bordo dell'imbarcazione, che ha telefonato con un satellite alla sorella residente ad Agrigento. La donna ha avvisato l'Alto commissariato Onu per i rifugiati che ha girato la segnalazione alla centrale operativa della Guardia Costiera che non è però riuscita a contattare fino ad ora il numero di telefono fornito dalla donna. Le ricerche del barcone sono proseguite ieri sera per ore e la segnalazione è stata estesa a tutte le navi che incrociano nel Canale di Sicilia. Nella serata di ieri, inoltre, un'imbarcazione carica di disperati ha lanciato l'Sos 25 miglia al largo di Lampedusa. La nave viaggiava a pelo d'acqua a causa dell'eccessivo carico e gli 81 migranti sono stati presi a bordo delle motovedette della Guardia di Finanza.